

Un compromesso tra democrazia e dittatura

Autor(en): **Gautschi, Roland / Ehret, Arno**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **2 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001407>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Come guidare una squadra secondo Arno Ehret

Il successo del collettivo deve essere messo al di sopra degli interessi individuali.

Un compromesso tra democrazia e dittatura

A colloquio con Arno Ehret, allenatore della nazionale di pallamano, «mobile» cerca di scoprire quali sono i presupposti che un allenatore deve soddisfare per agire ai massimi livelli.

Roland Gautschi

«La biografia della squadra e dell'allenatore come base per il futuro.»

Per Arno Ehret, guidare una squadra è un processo che, pur rivolgendosi a obiettivi futuri, si deve sempre orientare verso il passato. Il coach non deve guardare il mondo con i paraocchi, concentrato

sull'obiettivo successivo. Solo uno sguardo al passato gli consente di fare il punto sulla situazione, in modo da affrontare al meglio il futuro. In concreto, ciò significa che l'allenatore deve conoscere il vissuto della squadra (successi, sconfitte, esperienze con gli allenatori precedenti, ecc.) e se possibile anche i curricula sportivi dei suoi giocatori. In questa analisi della situazione si deve naturalmente includere anche il passato personale dell'alle-

natore. Solo su questa base si può avere un quadro chiaro della situazione attuale, per meglio programmare il futuro.

«La chiave del successo sono obiettivi concordati.»

Arno Ehret non vede il ruolo di guida come una sorta di dittatura, ma preferisce parlare di «democrazia» all'interno di

una squadra. A suo avviso si raggiungono prestazioni di punta solo se tutti possono dire la loro e in sostanza co-determinare gli obiettivi da perseguire. L'allenatore non può mettersi contro la squadra e seguire una sua linea di condotta, anche se ciò non significa che ognuno nella squadra possa fare quello che più gli piace. Di regola, già le indicazioni dell'allenatore costituiscono l'impalcatura sulla quale si inserisce la tattica della squadra. «Dare un volto alla squadra» significa in un certo senso fondere in un tutto unico gli obiettivi del singolo e le capacità dei giocatori. E, come tutti sanno, il tutto è molto più della semplice somma dei vari elementi che lo compongono!

«Guidare è l'arte di portare gli altri a fare qualcosa che hanno voluto fare, perché tu lo hai voluto.»

Dwight D. Eisenhower

Cosa significa guidare? Stando a Dwight Eisenhower, «guidare è l'arte di portare gli altri a fare qualcosa che hanno voluto fare, perché tu lo hai voluto». Esagerando un po', si potrebbe dire quindi che guidare è manipolare; in senso positivo la citazione significa però anche che l'allenatore ha il compito di mostrare ai giocatori le loro possibilità, se si vuole di costringerli a dare il meglio nel loro stesso interesse. A questo proposito, Arno Ehret parla anche di «mostrare la via» ai giocatori.

«Detto non significa recepito – la comunicazione come prodotto di malintesi.»

Se un allenatore non conosce i giocatori, non può parlar loro; l'allenatore come esperto in comunicazione deve avere non soltanto orecchie aperte per i bisogni dei giocatori, ma deve anche saper capire che cosa (eventualmente) si nasconde dietro queste richieste. Ecco allora che commenti a prima vista positivi da parte del giocatore possono avere un'origine anche molto critica. Non sempre è un errore del giocatore se si esprime in modo ambiguo, quando l'ambiente non consente una critica aperta nei confronti delle condizioni della squadra. L'allenatore deve dar prova di notevoli conoscenze per poter valutare nel giusto modo i comportamenti e i messaggi lanciati dai giocatori. Conoscenze che aiutano

l'allenatore a sfruttare al meglio tutti i mezzi disponibili per far giungere il messaggio al destinatario.

«Decisiva per una collaborazione di successo è la soddisfazione personale dei giocatori.»

La soddisfazione risulta dalla maggiore coincidenza possibile dei bisogni individuali con la situazione effettiva. A seconda del tipo di giocatore questa soddisfazione assume connotati diversi. L'uno ha bisogno di carezze per dare il meglio, l'altro deve essere preso a ... calci nel sedere. Il termine non indica quindi una situazione di diffusa armonia fra i giocatori, ma piuttosto la sensazione in ciascuno di poter effettivamente contribuire al successo della squadra. Questo atteggiamento presuppone naturalmente che il successo del collettivo venga messo al di sopra degli interessi individuali. Una cosa certamente non facile da comprendere, nell'era dei salari milionari e delle cifre astronomiche pagate per i trasferimenti.

«Non esistono tipi di allenatori e metodi di comando che non funzionano.»

Parlando con Arno Ehret si sente che persegue una particolare forma di guida della squadra, fortemente basata sulla comunicazione. Ciò nonostante secondo lui non esiste un unico sistema o un solo tipo di allenatore, a garanzia del successo. La gamma è piuttosto ampia: il dittatore, il mediatore, lo psicologo, il collega e il paternalista, quello che resta sempre calmo e quello che si agita sulla linea laterale smaniando mani e piedi. Quello che alla fine conta, è essere autentici. Per l'allenatore non si può trattare dunque di acquisire un determinato stile; piuttosto deve riuscire a comunicare la sua interpretazione dello stile di condotta, per risultare credibile nei confronti della sua squadra.

«Io non posso certo motivarti, è assolutamente impossibile! Soltanto tu puoi farlo!»

Jürgen Höller, esperto in motivazione.

Jürgen Höller, esperto in motivazione, sostiene: «Io non posso certo motivarti, è assolutamente impossibile! Soltanto tu puoi farlo!» Una frase che secondo Arno

Ehret ha un notevole significato. Lui è convinto che ogni giocatore è per sua stessa natura motivato quando ha la sensazione di essere una parte importante del collettivo. L'allenatore crea soltanto le condizioni quadro e l'atmosfera per sviluppare la motivazione e l'energia naturali. Dare un obiettivo gratificante e alla portata offre ai giocatori un punto di riferimento ed uno stimolo. Nel lavoro con la squadra l'allenatore dà sempre nuovi impulsi per canalizzare le energie ed attivare le caratteristiche necessarie al raggiungimento dello scopo: con un allenamento variato rinnova continuamente la gioia al gioco, coinvolgendo i suoi in esercizi tattici, il senso di responsabilità e lo spirito di gruppo. Reazioni sincere ed essenziali ai giocatori – che si tratti di critica o di complimenti – rendono credibile un allenatore e lo fanno rispettare. Un importante presupposto per ottenere prestazioni di livello è che l'allenatore conosca bisogni e capacità dei singoli, per poterli utilizzare al meglio e consentire loro esperienze positive. In fin dei conti, a ben vedere, il motivatore migliore è proprio il successo. **m**

La gamma degli allenatori è piuttosto ampia: il dittatore, il mediatore, lo psicologo... Quello che alla fine conta è essere autentici!

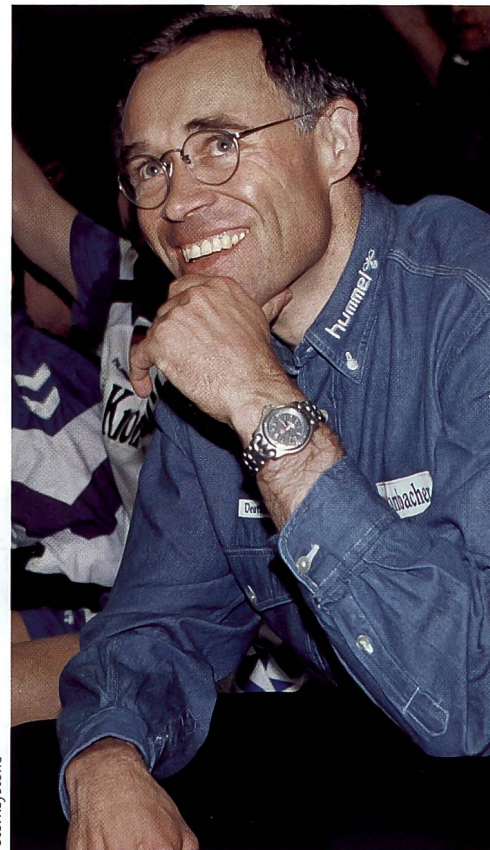


Foto: Keystone